ANNO 2. Torino, Venerdì 13 aprile 1849. *Num.* 38

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 12 APRILE

COLLA PACE AVREMO LA PACE?

Genova si è arresa. È ciò che avevamo già preveduto, ed il meglio che le restava da fare onde non esporre una primaria città dell' Italia ad uno sterminio altrettanto inutile quanto senza scopo. Non conosciamo ancora bene quest' avvenimento per poterlo giudicare; ma se debbe imputarsi alle mene dei soliti faziosi, conviene confessare altresì che avrebbero fallito il colpo ora come altre volte, ove non vi fosse stato un ministero che colla sua attitudine illiberale ne avesse fornito il pretesto. Con altri uomini al potere, meno pregiudicati nella pubblica opinione, la grande maggioranza della popolazione, o non avrebbe preso parte alle agitazioni dei pochi o si sarebbe schierata dallato del potere legale.

Intanto si è cominciato a spargere sangue cittadino; e voglia Iddio che sia l'ultimo; il soldato ha cominciato a sentire che la guerra civile è più proficua che non la esterna, e guai se ci piglia gusto. Dopo Genova vorrà saccheggiare qualche altra città, e dopo i signori di Genova dovranno pagare il loro scotto anche quelli di altrove. Quindi la somma necessità nel potere, qualunque egli sia, di richiamare nelle truppe l'antica morigeratezza e severa disciplina, se non si vuole andare incontro ai più gravi inconvenienti: ciò riguarda più i ricchi che i poveri.

In modo più legale che non Genova, ma non più fortunato, protestarono contro l' attuale ministero diverse comunità; gl' indirizzi e le deputazioni al re si succedevano rapidamente; ma Pinelli, onde stabilire un cordone sanitario contro questo cholera politico, destituì i sindaci e sciolse i consigli comunali. Così se a Genova si tumultua, sono i faziosi; se a Casale, ad Asti, ad Alba, a Pinerolo, a Tortona, ad Aosta si fanno indirizzi e si mandano deputazioni al re, sono faziosi. E intanto sciolto il parlamento, sciolti i consigli comunali, destituiti i sindaci, tolta ogni libertà alle azioni più legali, perseguitata la stampa, lo statuto non è più che un nome vano, e tutti i giuramenti dei ministri che promettono di volerlo inviolato, non sono che sacrilegi inutili; e sarebbe più sincero il tagliar corto e dire alla dritta: Carlo Alberto non regna più, e lo statuto se ne è andato con lui.

Ma forse dicendo noi questo, siamo faziosi ancora noi. Il *Risorgimento* l' ha detto; e il *Risorgimento*, si sa, è uno dei quattro evangeli del ministero Pinelli. Infatti se parliamo di guerra siamo faziosi, se parliamo d' indipendenza italiana siamo faziosi; se parliamo dell' onore del paese siamo faziosi, se parliamo di un armistizio che la storia scriverà con caratteri d'ignominia, siamo faziosi; se parliamo della fusione tradita, siamo faziosi; se parliamo dell' iniquo abbandono in cui furono gettati cento e più mila emigrati lombardi, siamo faziosi; se parliamo del modo con cui fu sacrificato in un istante il prestigio militare che sei secoli di fatiche e di guerre sembravano avere assicurato al Piemonte, siamo faziosi. Sono probabilmente faziosi persino gli studenti dell' università, per cui furono dispensati di non studiare più tanto. Onde sottrarci pertanto a questa taccia che Pinelli e i suoi quattro evangelisti retribuiscono generosamente a chiunque non la pensa come loro, parliamo di pace, e vediamo un po' dove si andrà a finire con questa pace-necessità, o necessità-pace, dalla quale ci si promette un paradiso di benedizioni.

L' Austria, l' Inghilterra e la Francia sono interessate del paro a conchiuderla presto; l' Austria, perchè vede meglio degli altri, e vuole assicurare i suoi interessi e la sua preponderanza in Italia, per indi accorrere con tutte le sue forze in Ungheria ed a proteggere altri interessi in Germania. L' Inghilterra e la Francia, perchè pensano che pacificata al modo loro l' Italia, sarà pacificato il mondo. Quanto ai nostri ministri sono disposti ad accettarla ad ogni condizione, quand' anco Radetzky imponesse loro di andare a Vienna in ginocchio per sottoscriverla.

Con tutto ciò nè l' Italia, nè il mondo avranno pace. Lo stato anormale della Francia non può durare, ed ivi il governo si trasformi in repubblica rossa o in monarchia, la guerra è tanto necessaria quanto lo sono i salassi a chi è attaccato da febbre infiammatoria. I Thiers, gli Odillon-Barrot, i Drouin de Lhuis, i capitalisti della borsa possono fare quel che vogliono, ed inventare sofistiche panacee fin che loro piace, ma in mezzo al conflitto delle passioni che colà si affrontano con tanta veemenza, e sotto l' influsso delle propagande socialistiche e legittimistiche che corrompono ed agitano per vie diverse lo spirito pubblico, non andrà guari che in Francia nissun governo non sarà più possibile tranne quello che si dichiari per la guerra e getti al di fuori quella immensa e disordinata materia. Volgendoci alla Germania, se il re di Prussia accetta la corona imperiale, vi sarà guerra contro l' Austria; se non accetta, avrà il malcontento in casa propria, e travolgerà la Germania in balìa di nuove agitazioni. Ma egli ha già fatto un passo molto significativo; si è recata in mano la direzione provvisoria del potere centrale, lo che prova esser egli disposto ad assumersi anche la stabile e permanente: se non che nel farsi capo della confederazione politica della Germania, ei vuole seguire lo stesso metodo da lui adoperato nel farsi capo dell' unione doganale. Ei non ama il *compelle eos*, ma col pretesto di domandare ai principi la loro adesione, ne gli carrucola dolcemente.

Più dell' Italia fu fortunata la Germania. Questa non ebbe i suoi Mazzini, che col pretesto dell' unità, portarono dapertutto il dissolvente loro influsso e non furono paghi se non dopo che ebbero disordinata ogni cosa. I patrioti tedeschi evitarono lo scoglio della repubblica, e cercarono l' unità nella monarchia; e vi sono assai probabilità che l' otterranno. L' Austria però, e con essa la Baviera, non vorranno passare sotto silenzio l' immensa preponderanza che va ad acquistare la Prussia; per cui, a dispetto dei paucieri, vi sarà guerra.

La questione dell' Oriente è una fissazione che perseguita infaticabilmente la Russia, ed un incubo che molesta di continuo i sonni alla Gran Brettagna. Se vi è pace in Occidente, e duri l' alleanza dell'Austria colla Russia, vi sarà guerra in Oriente e quindi guerra generale.

Venendo finalmente all'Italia, dopo un'anno di violenti agitazioni, è un delirio il pretendere che si possa stabilire lo *statu quo ante*, salvo alcune lievi modificazioni. I popoli non si appagano più di siffatte inezie. È ben vero che il sentimento di nazionalità, di libertà, di patria, d'indipendenza non è ancora ben penetrato nelle moltitudini: pure vi ha fatto una breccia immensa, ed ha preparato una nuova generazione a cui non si possono più accomodare gli abiti vecchi. Le rivoluzioni del 1821 essendo opera di una setta, passarono quasi inosservate; a quelle del 1831 pochissimi presero parte; ma quelle de' nostri giorni si dilatarono sopra una vasta superficie, e scossero tutta intiera la società italiana. La stampa non fu mai nè tanto abbondante, nè tanto operosa; la moltiplicità quasi incredibile de'giornali, è prova che essi trovarono infiniti lettori; le questioni politiche furono svolte sotto tutte le forme, nè mancarono di produrre qualche effetto anco nelle masse. Milano, Venezia, Brescia, Treviso, Vicenza, Casale, Genova, la Sicilia dimostrano che i popoli cominciano a sentire l'impeto delle passioni politiche e a non farsi increscere i più dolorosi sacrifizi.

Una emigrazione innumerevole, se sarà condannata a vivere errante, porterà dappertutto l' odio contro gli stranieri; e se rimpatrierà, non potrà, neppur volendo, abdicare i sentimenti di cui si è imbevuta la sua esistenza, e i ricordi de' quali alimentano la sua vanità. Insomma la storia italiana del 1848, con tutte le sue grandezze e i suoi errori, offre un episodio troppo interessante, perchè possa giammai essere dimenticato, o perchè piuttosto non si abbia a considerarlo come il preludio di un dramma più glorioso. I lombardi in ispecie si sono formati un proverbio il quale prova la loro tenacità di proposito e quali siano le loro speranze avvenire. Essi dicono nel loro dialetto

Nel quarantott
Farem nagott;
Nel quarantaneuv,
Nient de neuv;
Nel cinquanta
Se romp on anta;
Nel cinquantun
Sarem padron nun.

Cioè: nel quarantotto faremo niente; nel quarantanove nulla di nuovo; nel cinquanta si rompe un uscio; e nel cinquantuno saremo noi i padroni della casa.

Per cui, sotto la compressione della forza, vi sarà, se vuolsi, una pace diplomatica; ma non una pace effettiva: e quella pace diplomatica non avrà altro scopo tranne quello d' ingrandire immensamente l'Austria in Italia e di far scomparire il Piemonte dal novero delle potenze. Ma appena in Francia ad un governo codardo ne succeda uno che intenda agl' interessi ed alla dignità della nazione, colui sarà il primo a rompere quella pace ed a gettarsi da un lato sull'Italia, dall'altro sul Reno.

Infatti l'Austria ora padrona moralmente del Piemonte e della Svizzera, non ha che poche marcie da percorrere per attaccare la Francia al di dentro delle sue frontiere; intanto che, ov' abbia sottomessa l' Ungheria, e si mantenga alleata colla Russia e colla Baviera, signoreggia la gran valle del Danubio, d'onde può spingere le sue falangi sopra il Reno. E se coi suoi intrighi le riesce di ricuperare una supremazia qualunque in Germania, l'Austria diventa la prima potenza continentale, e la Francia l' ultima. Ma la Francia non è capace di tollerare a lungo una siffatta umiliazione, e le prime sue vendette cadranno sul Piemonte e la Svizzera, come nel 1796.

Ovunque pertanto si volga lo sguardo, sempre si presenta lo spettro minaccioso di una imminente guerra europea. Ammesso che all'Inghilterra sia dato di sospendere i disegni della Russia sulla Turchia, l'ingigantita potenza dell'Austria in Italia ingelosisce la Francia che tosto o tardi vorrà ripigliare la sua preminenza. Se all'ambizione dell'Austria e della Russia si oppone l'ambizione della Prussia, nasce un nuovo conflitto che degenera in caso di guerra e si trascina dietro tutta l' Europa. La lega continentale promossa da Napoleone contro l' Inghilterra trasse l'attenzione di Metternich sino dal 1823, ed ora più che mai sembra che l'esule ministro profugo nell' Inghilterra medesima, si occupi dei mezzi di effettuare questo disegno. Onde la Gran Brettagna si attacca, come tellina allo scoglio, alla Francia, ma questa è un'amica infedele che può far divorzio da un momento all'altro.

Per deviare la tempesta lord Palmerston vorrebbe mutar politica, ma tornare indietro è impossibile; e quand'anco rinunci al portafoglio e gli succeda il ministero Peel o lord Aberdeen, essi non varranno a mutare il corso naturale degli avvenimenti. La diplomazia sia pur desta, mova pure tutti i suoi intrighi, accorra pure colle sue note e i suoi protocolli, ma la guerra sta sempre là come una necessità ineluttabile. Essa è simile ad un torrente che smargina le dighe: se si tura da un lato, la corrosione si fa da un altro e così via via finchè si apre un adito e prorompe colla piena delle sue acque. Donde vennero le rivoluzioni dell'anno scorso se non dalla pace forzata di trentatrè anni e dalla resistenza ostinata dell' assolutismo contro il progresso delle idee?

Anco la pace, quando non vien da natura, è un

male: e noi avremo, sotto l'impero d'una voluta necessità, una siffatta pace. Ma quali ne saranno le condizioni? Non la giunta di un palmo di territorio, e fortunati se potrem conservare integro l'antico; perdere tutta l'influenza che avevamo acquistata in Italia, e il prestigio, che come potenza militare mantenevamo in Europa; essere obbligati ad infrangere patti solenni ed a mancar di fede a popoli uniti politicamente con noi; essere obbligati ad intervenire od in Toscana od a Roma, e quindi a renderci vieppiù odiosi e stranieri all'Italia, che in gran parte poteva esser nostra; essere obbligati a disarmare, quando vi è maggior bisogno di stare armati; essere obbligati ad entrare in un'alleanza o palese o segreta coll'Austria, e quindi a diventare suoi vassalli; essere obbligati a pagare cento o più milioni, e quindi a spoverirci in guisa da non poterci riabilitare mai più; essere obbligati a lasciare tutte le vie commerciali all'Austria, ed a troncarci per conseguenza tutte le floride speranze che si avevano di un migliore avvenire; insomma obbligarci a scadere di opinione, di credito, di potenza, ed a metterci in balia del primo occupante. Tal pace avremo, e tali, se Dio non ci protegge, ne saranno le conseguenze.

Troviamo nel *Repubblicano* del 10 le seguenti rettificazioni, che ci affrettiamo a riferire:

« Il redattore del foglio mensile *L'Ungheria* nel 1849, sig. Boldeny, ha rettificato una asserzione del sig. Thiers riguardo agli ungheresi, che presero parte alla battaglia di Novara.

« Il proteo oratore diceva che *ungheresi si sono battuti energicamente nell'armata austriaca, per conseguenza gli ungheresi non hanno alcuna simpatia per la causa italiana*.

« È questa risponde il redattore, una di quelle vaghe ed infondate asserzioni, che usa al solito il sig. Thiers per sorprendere l'uditorio, o sostenere una opinione, che non ha base.

« La maggior parte degli ungheresi che trovansi tuttora nell'armata austriaca in Italia si lasciò in in guernigione nelle città lombarde; quelli che combatterono contro l'esercito piemontese, erano sospinti alla carica dalle baionette croate.

» Altra rettificazione a noi pure è imposta dalla verità e dal dovere.

« La *Gazzetta di Milano* asserisce che il reggimento Ceccopieri italiano si distinse assai nell'affare di Brescia, lavando così la macchia dell'anno scorso.

« È necessario che tutti sappiano come quel reggimento venne ricomposto, onde non traggano da ciò all'uso Thiers, false conseguenze. Per completare in quanto era possibile gli assottigliati battaglioni del detto reggimento è notorio che si ricorse agli inquilini delle carceri: la feccia ed il rifiuto della società fu sciolto dai ceppi per fargli vestire la divisa austriaca. Non è quindi a meravigliarsi se tale geldra trattò da nemici i bresciani colla speranza della preda e del bottino cui sono abituati per mestiere, e poteron saziare nel sacco di Brescia. »

STATI ESTERI

FRANCIA

— Leggesi nella parte ufficiale del *Moniteur* dell'8: Il signor Ruffini la cui missione in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna è terminata per l'abdicazione del suo sovrano, è stato ricevuto dal presidente della repubblica in udienza di congedo. Il giorno stesso il signor Vincenzo Gioberti ha rimesso al presidente tanto le lettere di S. M. il re Vittorio Emanuele, le quali lo accreditano in qualità di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la repubblica, quanto quelle che annunziano l'abdicazione del Re Carlo Alberto, e il nuovo avvenimento.

INGHILTERRA

Il governo britannico pubblicò gli stati dell'entrata nell'anno spirato il 5 aprile 1849.

Se si paragona l'anno intero al periodo corrispondente del 1849, si ha pel 1849 un aumento di rendita che ascende a 21 milioni e mezzo. Se invece si paragonano soltanto i due trimestri si ha pel 1843 una diminuzione di sei milioni e mezzo.

Questi due fatti sono conseguenza della stessa causa. Per dieci mesi su dodici, lo scacchiere ha esatti i diritti sul grano estero e così all'articolo delle *dogane* si vede un aumento di circa 30 milioni. Al contrario nell'ultimo trimestre l'esazione della tassa sui grani non durò che un mese, perciocchè dal primo di febbraio in poi vennero aboliti i diritti sui grani. Questa soppressione reagì sulle pubblice rendite. La quistione de' cereali che fu tanto agitata in Inghilterra dee ancora avere una parte ragguardevole nelle quistioni fondiarie.

Oltre le *dogane* non vi hanno che due articoli che abbiano provato aumento nel 1849, cioè l'accisa e le terre della corona. Tutti gli altri e principalmente il bollo offrono riduzioni assai notevoli.

Il *Deficit* sul bollo s'eleva a niente meno che a 18 milioni, il che indica una grande paralisi nelle transazioni private.

Un altro indizio dello stesso fatto ci è porto dalla riduzione della rendita sull'*income-tax*, riduzione di più di 3 milioni e mezzo. Ora siccome l'*income-tax*; è di 3 per 0|0 sulle rendite, tale riduzione sembra rivelare esser la ricchezza pubblica diminuita di circa 120 milioni nell'anno scorso

AUSTRIA

VIENNA, 5 *aprile*. I librai hanno qui risolto di opporre alla nuova censura, che il governo esercita, una resistenza passiva, lasciando alla dogana le loro casse di libri; intanto hanno fatto un'energica protesta contro questa violazione dello statuto.

La *Presse di Vienna* riporta dal *Llyod* ministeriale, essere pervenuta l'affliggente notizia, aversi ritirato le nostre truppe per mancanza di munizioni in Valachia. Udiamo simultaneamente, che una seconda divisione di truppe russe ascendente a 12,000 uomini d'infanteria e 3000 di cavalleria con tre batterie sia in marcia dalla Bessarabia alla volta della Transilvania.

Nei dintorni di Zaiden udivasi il 19 marzo un forte cannoneggiamento, e poco dopo arrivarono in Kronstadt parecchi carri di feriti. — Il corso delle poste tra Hermannstadt e Bucarest è interrotto. — Da Hermannstadt passarono a Rimnik tanti fuggitivi da non poterveli neppure ricovrare, o fu giuocoforza che si passassero a Okra, mentre i più agiati recaronsi a Krajowa.

Il bano Jelacich ed il generale Schlick trovavansi in Pesth il 1 corr. onde assistere nuovamente ad un consiglio di guerra.

Il blocco stretto della fortezza di Comorn aveva cominciato il 2 aprile. Il parco d'assedio era giunto completo la notte del 1, e all'alba del 2 cominciò il cannoneggiamento anche con palle infuocate.

Dal complesso delle notizie che si hanno sulla guerra ungherese, risulta che il teatro della guerra è assai vicino alle frontiere austriache. L'esercito imperiale abbandonò a'magiari un territorio di circa 300 miglia quadrate, ed è ridotto alla difensiva.

I russi si portarono assai crudelmente contro gli ufficiali fatti prigionieri agl'insorti. Il principe Woronicki, che avea un grado eminente nello stato maggiore unghero, i conti Bilski, Podalecki, Wroncki e Damanski, ufficiali dell'esercito di Bem furono appiccati, e tutti i prigionieri della legione accademica di Vienna fucilati.

Dal confine polacco si scrive alla Gazzetta universale costituzionale della Boemia quanto segue:

Da buona fonte sentiamo che nella presa di Hermannstadt molti soldati russi sono passati dalla parte di Bem; essi assicurano che nella loro armata regnava un grande spirito di malcontento. I soldati russi avevano mostrata poca voglia di battersi cogli ungheresi, e questo fu il motivo per cui i condottieri non vollero prendere l'offensiva, benchè uniti agli austriaci fossero superiori di forze.

Queste notizie sono confermate da altre corrispondenze, le quali recano che se da una parte i russi non vogliono battersi contro gli ungheri, dall'altra gli austriaci sono indignati per l'intervento russo. Il generale Puchner, mentre correva pericolo di venir attaccato dal general Bem, si vide abbandonato dalle sue truppe e costretto a rifugiarsi come i russi in Valachia. Esso è ora a Rimnick cogli avanzi del suo esercito. L'esempio della diserzione fu dato da alcuni ufficiali superiori, i quali usciti dalle file in una rivista fatta da Puchner, gli dichiararono che si batterebbero contro gli ungheresi, ma soli, e che anzichè sopportare la vergogna dell'assistenza russa, preferivano infrangere le loro spade, come fecero infatti in mezzo agli applausi dei soldati. Spaventato ed abbattuto da tale dimostrazione, altro non rimase a Puchner che andarsene in Valachia. Che faranno ora i russi?

Si ha da buona fonte, dice il corrispondente del *Crédit*, che venne ordine da Pietroborgo di sgomberare dalla Transilvania ed anco da'principati, ma il general Lüders crede poter indugiare l'esecuzione di quell'ordine, giacchè è persuaso che l'autocrate all'annunzio della disfatta delle sue truppe non mancherà di ordinare a'suoi generali di vendicarsi di quel *vagabondo* di Bem, ch'ebbe l'audacia di dare una sì dura lezione alle truppe russe. Ma per disavventura non è sì facile trar vendetta di quell'audace, intrepido ed abile capitano, sostenuto da altri tre non meno abili di lui, tanto più che la diserzione dell'esercito di Puchner e lo spirito di equità di Bem diedero un altro carattere all'insurrezione magiara, ed il coraggio aumenta alla presenza del pericolo di cadere sotto il dispotismo interno o sotto quello della Russia. Intanto ogni giorno entrano nuove truppe russe in Moldavia ingrossando così l'esercito d'occupazione. Tranne Galata, sonvi soldati russi in tutte le città e principalmente sulla frontiera di Transilvania e della Bucovina. Si stanno aprendo strade praticabili nelle montagne, al quale duro lavoro furono impiegati tre mila contadini moldavi.

PRUSSIA

BERLINO, 4 *aprile*. — A festeggiare la presenza dei deputati francofortesi si volevano dare alcune serenate, ma lo stato d'assedio le impedì; tuttavia ne fu dato una nel cortile dell'*Albergo del Nord* al sig. Arndt, il quale, uscito al balcone, improvvisò un'allocuzione, accolta da vivi applausi della moltitudine che penetrò nell'albergo e circondava i cantanti.

Dopo l'udienza reale, i deputati si disponevano ieri a far ritorno a Francoforte dopo il pranzo di Charlottenborgo. Il signor Vincke li ritenne. L'affabilità del re li consolò e riaperse loro il cuore alla speranza. Alla sera vi fu ricevimento al palazzo del principe di Prussia. All'Opera furono preparati due palchi allato al palco reale, per la deputazione che aveva promesso d'andarvi. Al loro entrare l'aere echeggiò di fragorosi applausi, ed il coro intuonò la canzone nazionale d'Arndt: *Qual è la patria del Tedesco?* Arndt però non era presente.

Seppesi verso la mezzanotte che la commissione della seconda camera non potè andar d'accordo sull'indirizzo al re. Vincke ne aveva proposto uno, Kirchmann, deputato della sinistra moderata, un altro. Ambidue furono rigettati dalla commissione alla maggioranza di dodici voti contro dieci.

La commissione non era quindi in grado di presentare all'assemblea alcun progetto d'indirizzo.

Questo risultato si attribuisce principalmente all'attitudine presa dal deputato Ullrich, membro della commissione, che non voleva saperne d'indirizzo. Ei votò prima colla sinistra contro l'indirizzo del sig. Vincke, poscia colla destra contro quello del signor Kirchmann.

La seconda camera rientrò oggi alle ore quattro in seduta pubblica. Le pubbliche tribune erano piene zeppe di uditori, ed i deputati sembravano in preda alla più viva agitazione. La deputazione di Francoforte, a cui i rappresentanti della seconda camera aveano imbandito un lauto banchetto all'albergo Mielentz, prese posto nella tribuna allato a quella dei giornalisti.

Nel principio della seduta il presidente del consiglio lesse, in mezzo al più profondo silenzio, la seguente nota diretta dal gabinetto agli agenti prussiani presso le corti d'Alemagna:

« Il governo del re crede necessario di comunicare alla camera quanto fu fatto in seguito alla risposta di S. M. alla deputazione di Francoforte. Il ministero diresse a tutti gl'inviati accreditati presso i governi tedeschi la nota del seguente tenore:

« Il discorso di S. Maestà alla deputazione dell'assemblea nazionale tedesca non ha bisogno di commento, giacchè, da una parte, essa proclama di voler mettersi alla testa degli affari di Alemagna, e dall'altra, essa volle che l'elezione offertagli non potesse acquistare la sua piena validità legale che per mezzo del concerto, del libero e mutuo assenso dei governi.

« Ond'evitare pefino l'apparenza di violenza indiretta, l'elezione non fu nemmanco accettata, come molti se lo attendevano, colla riserva d'ulteriore assenso.

« Quanto il governo si mostrò riservato e coscienzioso, altrettanto egli è penetrato del suo dovere di addurre le sorti della Germania ad un risultato soddisfacente, ed ora si crede autorizzato ed in dovere di parlar francamente agli altri governi tedeschi.

« Il vicario dell'impero avendo risolto di lasciare il potere di cui era rivestito, e grandi pericoli correndo l'Alemagna per la sua demissione, S. M. è disposta ad assumere, sulla proposizione dei governi alemanni e col consenso dell'assemblea nazionale tedesca, la provvisoria direzione del potere dell'impero.

« In virtù dei diritti confertigli dalla sua posizione in Alemagna, S. M. è pronta e risoluta a mettersi alla testa di uno stato federale tedesco, composto degli stati che volontariamente v'accondiscenderanno.

« La forma da darsi a quello stato federativo dipenderà principalmente dal numero e dalla natura degli stati che vi annuiranno. Tuttavia non ne potrà risultare alcun ritardo all'esecuzione delle risoluzioni adottate.

« L'E. V. si compiacerà quindi di volgere al governo . . . . . l'invito pressante di inviare senza indugio speciali plenipotenziari che sieno autorizzati a dare obbligatorie dichiarazioni sui seguenti oggetti:

« 1. Sull'accessione allo stato federale e le condizioni alle quali dovrà aver luogo.

« 2. Sull'attitudine che i governi si propongono di adottare verso l'assemblea nazionale e le sue deliberazioni, partendo dal principio che l'accordo, per quanto concerne la costituzione, debba aver luogo senza alcun ritardo.

« 3. Sul rapporto da stabilirsi cogli stati che non hanno in pensiero d'accedere allo stato federale, non dimenticando essere desiderabile che la nuova organizzazione si adatti a' rapporti federali tuttora esistenti.

« Il governo del re invierà, al più tardi fra otto giorni, un plenipotenziario a Francoforte, e vuole sperare che gli altri governi con non minor premura faranno conoscere senza indugio la loro risoluzione. »

« Noi abbiamo quindi la convinzione, aggiugne il ministro terminando, che fra quindici giorni al più tardi saremo in grado di comunicare alle camere un risultato finale. »

Da questa nota si arguisce che il governo prussiano s'attiene fedelmente alla nota del 23 gennaio. Essa fu concertata iersera in consiglio dei ministri, ma comunicata soltanto stamane al re. Si assicura che la deputazione abbia fatto rimettere al re la dichiarazione che essa inviava a Francoforte la notizia del rifiuto di S. M., il che avrebbe affrettato la pubblicazione della nota. Alla seduta d'oggi era assente il ministro delle relazioni estere. Domani vi sarà la discussione degl'indirizzi.

Alla prima camera il ministro della guerra dichiarò a nome del ministero che il governo persisteva nella linea politica tracciata dalle note 28 gennaio e 16 febbraio. Quella dichiarazione non avea più alcuna importanza dopo la lettura della nuova nota. La camera si era sciolta alle undici e mezza, quando ad un'ora il presidente ebbe avviso per dispaccio telegrafico da Postdam di convocare la prima camera, onde comunicarle la nota diplomatica, e così fu fatto.

ALEMAGNA.

AMBORGO, 2 *aprile*. Si hanno notizie recenti di Copenaghen: esse sono del 2. Il ministro della guerra, generale Hausen, partì per l'armata comandata dal generale Krogh. Le ultime proposizioni di pace fatte dal governo danese, parvero tanto esorbitanti, che lord Palmerston, come arbitro, ed il sig. Bunsen, a nome del governo centrale di Francoforte, le hanno definitivamente rigettate.

Il generale in capo de Grittwifs avvertì che l'esercito tedesco la cui forza è numericamente doppia di quella dell'inimico porterà la guerra nel Jutland ed occuperà quella provincia danese; ma il male che le squadre danesi cagioneranno al commercio marittimo tedesco del Baltico e del Nord sarà immenso ed incalcolabile.

Le operazioni marittime furono sospese. Due fregate danesi sono alle foci dell'Elba, e non solo i porti dei due ducati, ma quelli di tutta l'Alemagna saranno bloccati.

BAVIERA. La *Nuova Gazzetta di Monaco*, giornale semiufficiale del governo bavaro, annunzia che in seguito alle ultime risoluzioni dell'assemblea di Francoforte, una nota venne trasmessa a tutti gli agenti bavari presso le corti tedesche, per dichiarare, che la Baviera persiste nella sua politica riguardo alla questione d'unità: cioè essa protesta contro l'esclusione dell'Austria, e contro l'elezione del re di Prussia a capo dell'impero

---

STATI ITALIANI

SICILIA

Non abbiamo i giornali di quest'isola, nè corrispondenze dirette. Andiamo portanto raccogliendo notizie dai giornali di Napoli e di Toscana:

L'Eco della Libertà del 29 marzo reca:

« Se non siamo male informati la spedizione napoletana sotto il comando del generale Filangieri avrebbe dovuto far vela ieri da Messina per Palermo, mentre che pare essere disegno dei siciliani attaccare gli avamposti dalle parte della Scaletta, dove le loro milizie sono comandate dal generale Rocco Microslawki, e dalla parte di Barcelona, dove camanda il generale siciliano S. Rosolia.

« — Le flotte inglese e francese, reduci da Palermo, han gettato le ancore nella nostra rada, rimanendo solamente colà un vascello inglese od il vapore francese Audin. »

— Il 28 il tenente generale Filangieri indirizzava da Messina ai siciliani un suo proclama, con che loro annunziava come le truppe regie avrebbero ricominciato le ostilità per liberare l'isola di mano dei *rivoluzionari usurpatori del potere*, ed avrebbero perciò difesi quanti amanti della pace e dell'ordine sarebbero loro andati incontro con l' ulivo della pace.

Un altro ne indirizzava ai soldati della squadra e del corpo d'esercito destinati alla spedizione, eccitandoli con le più vive parole a combattere vigorosamente, e a rinnovare le glorie di Messina (!!!), per liberare i *fratelli siciliani* (sic) *dal giogo orrendo che copre di sangue e di lutto da quindici mesi in qua questa parte dei reali dominii.*

— Che veramente la guerra sia ricominciata, lo si scorge da parecchi provvedimenti presi dal governo del bombardatore. Il vapore di guerra giunto dal Levante a Livorno, il 7 aprile, dava pure per certa la notizia della ripresa delle ostilità; anzi riferiva già la sinistra voce che Catania e Siracusa, prime ad essere attaccate dai regi, fossero cadute.

E se potessimo senza scrupolo prestar fede alle parole del *Tempo*, dovremmo fin anco temere di Palermo. Noi però non ci sappiamo far persuasi di tali sciagure in quanto che troppe prove ne hanno pòrto il popolo siciliano per potere con fondamento sperare che là almeno sia salvo l'onore d' Italia

NAPOLI

Il ministero Bozzelli somiglia sempre a se stesso. Pertinace, quanto nell' affrontare l' avversione popolare, altrettanto nell' opera del male segue sempre a colpire tutte le sorgenti di vita ed a soffocare ogni voce ch' s' alzi ad attestare che là v' è pure un popolo che vive.

Il 27 ha pubblicato una nuova legge sulla stampa, sorella germana di quella che usciva poco appresso negli stessi dì dalla cancelleria di Olmutz. Siffatto decreto è motivato da un rapporto del re, firmato dal ministro di giustizia, nel quale dicesi essere le leggi esistenti soverchiamente inabili a raffrenare la sempre più crescente licenza della stampa periodica-

Le disposizioni più speciali del mentovato decreto, sono le seguenti :

1. Cauzione di 3 mila ducati per le pubblicazioni periodiche, le quali comprendano notizie, o trattino di materie politiche, o di pubblica economia,

2. Obbligo nel proprietario e rappresentante della compilazione periodica di far noto ad ogni richiesta dell' autorità competente il nome dell' autore degli articoli, e ciò sotto pena di falso.

3. Obbligo nei rappresentanti responsabili d' inserire in capo del periodico qualsiasi titolo ufficiale, rapporto autentico, o altro scritto nell' interesse del governo che loro venga trasmesso dalle autorità governative.

4. Gli autori degli articoli saranno puniti ai termini delle leggi penali, e più con ammenda da 150 a 2000 ducati. I proprietarii dei giornali in corso dovranno assoggettarsi dentro 15 giorni alle prescrizioni del nuovo decreto, decorso il qual termine, il giornale s' intende cessato di pieno diritto.

— La prefettura di polizia al 31 faceva la seguente pubblicazione:

Ad evitare le esagerazioni ed i mendacii che possonsi diffondere, in occasione delle prossime ostilità in Sicilia, com' è già per lo passato avvenuto, nell' unico e colpevole intendimento di eccitare la diffidenza, ed incuter timore ai buoni ed amici dell' ordine, ed incoraggiare le stolte speranze dei malintenzionati.

IL PREFETTO DI POLIZIA

Dichiara e dispone quanto segue :

Art. 1. È vietata la pubblicazione di notizie relative alle fazioni di guerra, che avranno luogo in Sicilia, a tutti i giornali o a qualunque altro foglio, sia volante, sia periodico, niuno eccettuato: dovendo ciò seguire coi soli bullettini dell' armata, dopo che si saran resi di ragion pubblica col giornale uffiziale.

Art. 2. I contravventori, oltre al sequestro dei giornali o fogli volanti, che contengono siffatte notizie, saranno puniti colla detenzione ed ammende di polizia da infliggersi a norma dei casi.

Incorreranno nella medesima pena della detenzione anche i tipografi, che li stamperanno, ed i spacciatori.

— Il 30 era pubblicato il seguente decreto, il quale dettato da chi combatte la più orrenda guerra fraterna può ben essere un' amaro rimprovero a chi non seppe prendere consimili severe misure, avendo a combattere una guerra di indipendenza:

Art. 1. I consigli di guerra, e non più le commissioni militari sono competenti a giudicare i reati enunciati negli articoli 1 e 2 del real decreto del 29 di marzo 1825.

Art. 2. Gli stessi consigli giudicheranno ancora i pagani che con doni, promesse, minaccie, o con altro mezzo qualunque cerchino di corrompere i soldati del nostro esercito o gli uffiziali di qualsivoglia grado, invitando loro alla diserzione ed a mancare alle leggi speciali della milizia, serbando in tali giudizii le prescrizioni dello statuto penale militare.

— Le provincie delle Calabrie debbono essere molto agitate, dacchè tanto s' affaticano i giornali del ministero a dire che vi regna la tranquillità.

— L' *Eco della Libertà* pretende sapere che s'abbia ad aprire in Gaeta una conferenza diplomatica fra i rappresentanti le varie potenze riguardo alla questione romana. Il governo francese avrebbe per ciò incaricato il sig. De Reyneval di mettersi d'accordo col ministero Harcourt. Siffatta notizia verrebbe confermata dalla seguente riferita dal *Positivo* di Roma del 5 :

Si scrive da Napoli che da parte dell'Inghilterra e della Francia sono stati offerti al papa in Gaeta 22 articoli per l'intervento. Fra questi vi è l'amnistia senza eccezione, la secolarizzazione compiuta del governo, la conservazione inviolabile di tutte libertà politiche, l'abolizione del S. uffizio e dei tribunali ecclesiastici in materie criminali e civili, restando solo in vigore per le cause disciplinari in cui possono mancare i soli ecclesiastici; la soppressione immediata degli ordini religiosi possidenti. Non debbono tollerarsi che i soli mendicanti di S Francesco di lana grossa.

Fin qui il S. padre non li ha approvati.

— Dalla frontiera verso Romagna scrivono al *Positivo*:

Tutta la truppa esistente nel distretto di Sora ascende a 1500 uomini cioè 1000 di fanteria, 200 di artiglieria con 6 pezzi, e 300 di cavalleria dragoni.

Martedì 27 testè spirato marzo dopo l'allarme avvenuto in Ceprano, tutta la fanteria napolitana che era qui ai nostri confini è andata a stanziarsi coll'artiglieria a Roccasecca, e la cavalleria in Aquino.

Domenica 1 andante andò di nottetempo in Arce, e schierossi nelle vicinanze di Ceprano, dove secondochè alcune spie arcesi avevano riferito al comandante colonnello Wial, si credeva che le truppe della repubblica si fossero raccolte per tentare una irruzione nei comuni limitrofi del regno, e sollevare i popoli.

Ha però veduto che i romani stanno colà sulle difese non per assalire. Con tuttociò rimane sempre colà accampato coi suoi, e manda scorrerie continue d' ispezione ai confini.

All' isola vi sono appena 10 gendarmi, e a Sora ve ne sono 50.

In Arpino si trova la sola brigata solita a tenersi nei circondari.

La guardia nazionale è quella sopra cui pesa tutto il servizio militare di queste parti. Se ne lagna, ma non può esentarsene.

Saprete che da qualche mese è stato proibito alla nazione di indossarsene l' uniforme, ed anche il *bonet*. Bisogna che monti la guardia in abito borghese, ed è obbligata di prestarsi ad ogni richiesta dei carabinieri ed altri militari per arresti, e scorta di arrestati.

— Altra corrispondenza di data posteriore ci avvisa che sono assai diminuite le truppe napolitane ai confini. All' Isoletta, Zuccheri, Scaffavecchia non vi sono più che circa cento soldati.

A S. Eleuterio una ventina di fanteria, e una decina di cavalleria. La metà di questi tiene sempre insellati i cavalli, e gli artiglieri guardano sempre un cannone a miccia accesa.

— L' *Italia del Popolo* ha la seguente corrispondenza di Gaeta.

. . . . Il papa è tranquillo e contento. — La diplomazia ha fatto cacciare il conte Luigi, perchè dicevasi in corrispondenza colla repubblica romana.

Sta a quattro miglia, a Mola, dove risiede il granduca, dicono rimbambito, e Bernetti. Il papa è nel palazzo reale, e per parlare con lui bisogna prima passar parola ad un sergente di guardia al portone, poi ad un maggiore svizzero, sovente supplito dal figlio di Nardoni in uniforme da carabiniere romano, poi ad un cameriere nell' anticamera, e poi ad Antonelli che abita nello stesso appartamento del papa. I ministri stranieri tranne il francese che non è in Gaeta, trattano con lui, perchè il papa si contenta di benedire. — Quelli di Baviera, d'Austria e di Napoli van dicendo che l'intervento è certo e che il papa sarà presto a Roma. . . A Gaeta non vi sono più di sedici cardinali e Mai è il più influente presso il pontefice — Altieri, ora gravemente malato, funziona da segretario dei memoriali colla pro-carica tolta a Ferretti ad insinuazione dei cardinali — tra il papa e Ferretti aperta inimicizia — mons. Connella è partito per Malta non si sa con quale missione — Gentiluomini, Barluzzi, Fioramonti, Pacifici e Filippani sono gl' impiegati del segretario di stato — Rosmini, maltrattato dal papa e dai cardinali, ha dovuto lasciar Gaeta ed ora è a Montecassino . . . . Badia è stato cacciato con disapprovazione d'Antonelli .... Savelli è a Pontecorvo. — Borromeo fa le veci di monsignor Medici cacciato pure — Piccolimini e Della Porta sono stati congedati — di Piccolimini ha preso il posto un prete principe tedesco, certo Koylan. Tancredi Belli è qui e s'aspetta Giraud . . . A Napoli sono Orioli, Franzoni, Vizzarelli e Mattei — quest'ultimo pregato e ripregato non ha voluto venire a Gaeta . . . è certo che il papa ha avuto 200,000 fr. da Francia.

STATI ROMANI.

ROMA, 3 *aprile*. Assumendo il triumvirato la somma tutta delle facoltà governative

Decreta:

1. Sono nominati ministri da lui dipendenti :
Per l'estero, il cittadino Rusconi;
Per l' interno, il cittadino Berti Pichat ;
Per l' istruzione pubblica, il cittadino Sturbinetti ;
Per le finanze, il cittadino Manzoni ;
Per grazia e giustizia, il cittadino Lazzarini ;
Pel commercio e lavori pubblici ecc., il cittadino Montecchi.

2. Il ministero della guerra e marina, temporaneamente rimane affidato alla commissione di guerra istituita dalla romana assemblea.

Dato dalla residenza del triumvirato il 2 aprile 1849.

I triumviri

Carlo Armellini — Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi.

— I triumviri hanno oggi con un proclama ed un decreto invitato i cittadini a consegnare per l'armamento delle truppe destinate a guardare i confini, le armi che non sieno necessarie alla difesa interna.

— Con altro decreto del triumvirato viene posta la guardia nazionale per ciò che riguarda servizio interno sotto la dipendenza del ministero della guerra. Nel quartier generale della stessa guardia sarà ciascun giorno un ritengo della complessiva forza di un battaglione fornito dai diversi corpi stanziali, e dalla Nazionale.

— Si è pubblicato il decreto dell' assemblea costituente nel quale l'esercizio del diritto di grazia è delegato provvisoriamente al potere esecutivo.

— Sono revocati tutti i permessi d'assenza accordati ai membri dell'assemblea, eccettuati gli ufficiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

— Il signor Mercier, deputato della Repubblica Francese trovasi in Roma da qualche giorno.

— Il ministro interino della guerra Calandrelli ha dato la sua demissione perchè avendo egli posto agli arresti il colonnello Grandona per insulti al ministro, il triumvirato di moto proprio lo rimise in libertà. Il ministero della guerra è provvisoriamente affidato alla commissione di guerra.

— La commissione di guerra il dì 4 indirizzava ai soldati il seguente ordine del giorno :

« Soldati ! La commissione di guerra si crede in dovere, nell' assumere temporaneamente il ministero, di esternare i principii che stabilisce per base al suo operare. Essa crede di far eco ai sentimenti di ogni buon cittadino coll'abolire nell'armata i privilegi e le disparità: tutti figli dell' istessa madre, tutti armati per la stessa causa, non vi dev'essere più favoritismo: il merito è il solo che stabilisce il grado. La divisione è la ruina della nazione e dell'esercito. Uno dev'essere il centro, da cui partano tutti gli ordini, cieca l'obbedienza; quindi la commissione fa appello ai buoni, onde reprimere l' insubordinazione e l' indisciplina dei tristi. Il soldato della Repubblica bisogna che sia saldo e compatto nelle sue file per essere terribile all' inimico. Egli serve un principio, un' idea ; quindi bandite le servitù individuali nel superiore, bisogna che rispetti la legge.

« L'armata della Repubblica è sparsa ; la commissione va immediatamente a riconcentrarla. Nel suo mezzo sventolerà il vessillo repubblicano. L' armata si stringerà intorno ad esso. Se il nemico ci attacca, l'unione ci renda forti : noi membri della commissione saremo fra le vostre file. Il vessillo sarà difeso da noi tutti, o cittadini, sino all'ultima goccia del nostro sangue. Tutti i cittadini dello stato lo vedranno sventolare da lungi ; esso sarà il punto di riunione dei buoni. Ogni città, ogni villaggio si difenderà da sè, i prodi difensori, se oppressi dalla forza brutale, si rifuggiranno fra le braccia dei loro fratelli. L'armata ingrossata farà lo sforzo decisivo, e cederà dopo aver perduto l'ultimo suo soldato.

La commissione di guerra

Giusti — Pisacane — Cerroti — Moubeuge — Carducci.

— Leggiamo nel *Contemporaneo* :

« Possiamo assicurare che domani deve seguire il cambio dei nostri ufficiali catturati a Terracina con i fratelli del cardinale Antonelli. Pare dunque che la medicina abbia prodotto il suo effetto. »

— La *Speranza dell'Epoca* reca:

« Abbiamo notizie da Ascoli che riferiscono costantemente i tristi maneggi dei preti e frati, che cercano a mezzo della confessione spaventare gli animi ed imporre dal tribunale della penitenza la diserzione alle truppe ed agli impiegati civili la disubbidienza agli ordini del governo. Taluni vescovi di quella provincia hanno chiesta ed ottenuta la proroga del precetto pasquale fino al 3 giugno, onde meglio agire sugli animi, atterrendo le coscienze dei deboli col niego dell'assoluzione, e guadagnarsi satelliti alle loro macchinazioni. Ma la Provvidenza veglia alla conservazione dei diritti dei popoli, smascherando quei farisei. Molti di essi sono già in potere della giustizia, e tutte le loro trame son note. Che pensino a casi loro!!!

— Leggiamo nel *Positivo*:

« Ci narrano che due deputati dell'assemblea costituente sono stati arrestati perchè convinti di corrispondenze segrete coi nemici della repubblica.

Noi non ammettiamo nè il fatto nè la credibilità del fatto.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 5.

Agostini. La salvezza nostra, o rappresentanti del popolo, è nell' energia delle nostre risoluzioni.

Il tradito Piemonte non può che con grandissimi sacrifici salvare l'onor suo e l' onore d'Italia. La guerra di Sicilia e il movimento ligure-piemontese deciderà sulla nostra sorte. Il partito aristocratico ci tradì, e miseri noi se trionfa ! La diplomazia tenta gettare un narcotico nel movimento d' Italia.

Sappiamo le trattative per la question siciliana, e come dopo rigettato quel vergognoso *ultimatum* la diplomazia girò le coste dell' isola per sedurre quelle genti, ma il popolo tenne fermo ed ivi arde la guerra. Pure la diplomazia sta contro di noi, e cerca ricostruire il monarcato.

Se essa trionfa in Piemonte e in Sicilia noi saremo tra due nemici. L'avvenire è nelle mani di Dio, ma la Provvidenza ci ha dato un presente, di cui sapendo approfittare potremo salvare libertà e indipendenza, e quando niente altro, l'onore.

Sia gloria a Genova, a Casale, a Brescia . . . . .

Se l'insurrezione lombarda, se la Liguria, se Napoli sapranno che qui non si cede, ma siam presti a combattere, qual coraggio non verrà loro a durar costanti nella lotta sanguinosa?

Si accusa invano l' assemblea ; è creato il triumvirato, a lui dobbiam rivolgerci, ed io propongo alla assemblea che dichiari ai triumviri come essa attenda da loro atti ardimentosi e franchi e risoluti per salvare la patria (*applausi*).

Perchè non dichiarare che la romana repubblica è aperto ricovero a tutti che vogliono combattere? Perchè non dichiarare essere patrimonio militare da dividersi tra combattenti il patrimonio dei beni nazionali? Il triumvirato operi energicamente, e sappia che ogni energica misura viene da noi appoggiata.

Bonaparte. Credo sia fare ingiuria a' triumviri l'accennar loro la via che denno tenere. Noi li abbiamo creati, noi li conosciamo uomini integerrimi, e capaci: in loro fidiamo.

Cernuschi. Io vengo a difendere la diplomazia perchè impediva una guerra impossibile a vincersi, perchè era guerra di un re. Sorgiamo a nazione, e le altre nazioni ci ammireranno (*applausi*). Radetzky stesso non ha mai oltraggiato la nazione italiana, ma sempre ha rivolto i suoi detti contro quel coronato ambizioso che ci volea conquistare. (*ilarità accompagnata da qualche risa*).

L' oratore conchiude che basti la discussione su tal quistione senza procedere ad alcuna risoluzione.

Agostini. Accetto la conclusione del preopinante, ma finchè non vegga atti ardimentosi per parte del potere esecutivo io tornerò ogni giorno su tal proposito, non dovendo in questi momenti avere altri riguardi che quelli della nazionale indipendenza.

6 *aprile*. È giunta nello stato la prima spedizione di 9500 fucili, comprati nelle fabbriche francesi per conto della repubblica romana.

Nella notte di mercoledì ebbero luogo varii arresti (diecisette, dicono), e fra gli altri quello del famigerato Alai.

L' arresto del cittadino Rota, ufficiale pagatore del corpo degli artiglieri, avvenuto nella notte d' ieri in seguito di gravi indizii e di una perquisizione nel domicilio di lui, ha dato luogo a vive rimostranze per parte del corpo al quale appartiene. Il colonnello Steuart si sarebbe fatto interprete dei sentimenti del corpo stesso innanzi ai triumviri.

Ieri sera molte pattuglie a piedi e a cavallo percorrevano la capitale : e ciò a cagione di fondati sospetti di un tentativo disperato del partito reazionario. (*Speranza*)

BOLOGNA, 7 *marzo*. Ieri giunse in Bologna il cittadino Carlo Rusconi, ministro degli affari esteri della repubblica, ed il cittadino Andreini, membro dell' assemblea costituente romana.

— Pur ieri, sulle 5 ore pom., arrivarono i quattro cannoni

dati dati dal governo della repubblica alla nostra artiglieria nazionale sedentaria, in sostituzione di quelli già spettanti alla città di Bologna, di cui si era chiesta la restituzione. I nostri artiglieri eransi recati ad Imola a riceverne la consegna, ed al loro arrivo in Bologna furono incontrati dal cittadino generale Pignami, non che dal primo battaglione, mobilizzato, di questa guardia nazionale, con musica in testa. *(Gazz. di Bol.)*

Nostre corrispondenze di Ancona e di Ravenna ci assicurano che il comandante Albini, vero patriota italiano, ha dato parola di non abbandonare Venezia colla sua flotta sarda, e di stare ai soli ordini della sua Genova. Gli equipaggi della flotta composti quasi tutti di genovesi e liguri acconsentono di volere essi pure seguire questa parriottica determinazione.

(9 *Febbraio*)

TOSCANA

Affrettiamoci tosto a dichiarare che il tedesco finora non si attentò di porre il piede in Toscana, siccome da parecchi facevasi correr voci fra noi in Torino. Bensì pare che un grosso corpo abbia concentrato sui confini Modenesi.

A fronte del grave pericolo che corre il paese, l'assemblea costituente decretava quanto segue:

1. Doversi nel momento attuale sospendere ogni deliberazione intorno alla forma del governo ed alla unificazione della Toscana con Roma.

2. Doversi prorogare siccome proroga la prossima futura di lei tornata al 15 aprile corr.

3. I deputati non pertanto dovranno restare in Firenze.

4. Il capo del potere esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso e l'annuenza dell'assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come traditore della patria. Potrà bensì provvedere alle necessità dello stato, con la emissione di tanti buoni del tesoro, fino alla concorrenza di due milioni di lire, ipotecando i medesimi unitamente all'imprestito volontario decretato con la legge del 5 aprile 1848, per sostenere la guerra dell'indipendenza, sopra i beni dello scrittoio delle rendite.

— Essa prima di prorogarsi rendeva pure questo solenne omaggio al parlamento piemontese:

Considerando che il coraggio civile pronunciato in momenti difficili merita di essere retribuito di pubblica lode, sicchè inosservato non resti, ma sia proposto alla generosa emulazione dei contemporanei e dei posteri;

Delibera doversi proclamare che l'assemblea dei deputati Sabaudi ha bene meritato della patria insorgendo come un solo uomo nella sua tornata del 27 marzo 1849 a protestare energicamente contro l'armistizio fatto tra il suo re ed il feld-maresciallo Radetzky.

Il presidente
GIOACCHINO TADDEI.

— Il 5 il governo si stimava in debito di fare la seguente solenne dichiarazione:

Il capo del potere esecutivo e il ministero dichiararono sopra l'anima ed onore loro, essere calunnioso che per essi siasi operato o si operi direttamente o indirettamente *pratica, trattato, insinuazione od anche principio alcuno o preliminare di proposta* parlato o scritto, tendente alla restaurazione in Toscana della *dinastia della casa Lorena*. Il potere esecutivo sente e ricorda l'ordine imposto dall'assemblea e l'obbligo da se medesimo assunto, che non si possa in verun modo mutare la forma politica della patria nostra, senza consultare l'assemblea costituente.

Firenze, 5 aprile 1849.

GUERRAZZI
A. MODINI. — F. C. MARMOCCHI. — F. FRANCHINI. — G. MANGANARO. — P. A. ADAMI.

— Il 7 sulla voce che i confini Toscani fossero minacciati dalla parte della Lunigiana, si diedero immediatamente gli ordini opportuni per far marciare a quella volta un corpo di otto mila uomini circa, fra truppe di linea, guardie cittadine e volontari.

REGNO D' ITALIA

— Il numero di mercoledì del *Messaggiere Torinese* venne d'ordine del ministero Pinelli-De Launay sequestrato. Dicesi che la cagione ne sia un articolo sottoscritto Perego ed intitolato *La guerra civile*. Noi lo abbiamo letto attentamente e senza volerci portar giudici sul valore delle espressioni e sulla colpabilità dei sentimenti in esso contenuti, ricordiamo al governo che non è qualche frase di giornale quella che eccita il pubblico malcontento, sibbene le opinioni politiche e la condotta degli uomini che sono al potere. La monarchia del 1830 in Francia perseguitò la stampa radicale, ma se dovettero più fogli soccombere non cadde l'idea repubblicana che sortì gigante dagli errori di Guizot sulle barricate del 24 febbraio e cacciò in esiglio una dinastia intera; il dottrinarismo or rappresentato dalla presente ditta ministeriale può perseguitar qualche giornale, ma non ritardar di un giorno il risorgimento del principio democratico.

SAVIGLIANO, 10 *aprile*. Il nostro consiglio municipale, che non è affetto da lue gesuitica ed aristocratica, interpretando rettamente il voto del paese, dicesi che voglia imitare alcuni altri patriottici comuni subalpini coll'appoggiare testualmente le ultime deliberazioni della nostra camera elettiva, e protestare contro l'ignominioso armistizio preparato da quella rea fazione che vorrebbe ricondurci nell'antico servaggio. Lode al loro divisamento veramente saggio e generoso!

(Naz. e Mun.)

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

DAL LAGO MAGGIORE, 11 *aprile*. Tutte le guardie di finanze che guardano la sponda del Lombardo, ebbero ordine di ritirarsi tutte in Milano, e si crede per poter disporre di alcuni migliaia di austriaci, che sono colà di presidio, e le medesime guardie facciano esse il servizio di polizia militare.

A Novara si preparano alloggi militari, i torinesi stiano all'erta . . . qualche cosa può esservi anche per essi . . .

— A Brescia sono 60 le case incendiate, fra cui il Teatro e il Bottegone. La città fu divisa in 4 comuni e si trasportarono tutti gli uffici a Verona.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARMA, 9 *aprile*. . . . Come puoi immaginare, il benigno governo del duchino (!!!) s'inaugurò con un numero infinito di destituzioni, incominciando dai redattori della *Gazzetta* fino a tutti i capi d'amministrazione. Il buco della posta è stato murato, e non si distribuiscono più giornali all'infuori di quelli di Lombardia. Molte lettere sono state aperte e si consegnarono risuggellate col bollo della polizia, ora diretta da Pactha, il quale dispone qui di tutto. Gli stemmi di Carlo II sono stati rialzati in ogni posto. Probabilmente il *Postino* ed il *Riverbero* non usciranno più, perchè non saprebbero più che cosa stampare. Lo stato d'assedio decretato da Degenfeld è stato rimesso l'altro ieri in vigore. Con tutto ciò però l'amabilissimo Pactha ha fatto chiamare Vincenzi e Degioanni per ordinar loro che sia ad ogni costo aperto il teatro. Oggi si aspettano altri 10m. uomini; e si dice sia per venire Radetzky medesimo per passare una grande riviste a tutta la truppa qui concentrata, prima che essa parta.

L'altr'ieri alle due un impiegato di polizia con una compagnia intiera di soldati si è recato al casino di conversazione e v'ha preso tutte le carte, i registri, i giornali per recarli da Pachta. Nell'uscire l'uffiziale che comandava la compagnia intimò al custode di non lasciarvi più entrare alcuno sotto pena di fucilazione. E siffatta intimazione la ripetè per tre volte. Si assicura che alcuni dei nominati al governo non vogliano accettare, particolarmente Guadagnini; ma si crede anche che vi saranno astretti. Per le truppe che si attendono sono disposte altre 4 chiese. Ora non rimane più libero che il duomo.

Abbiamo qui l'arciduca Alberto. L'altra sera Guglielmani e Sforni furono complimentati a piattonate. Il primo nel fuggire si fece male gravemente al ginocchio. Una pattuglia fu l'altra mattina per tempo nelle case Azzoni e Campolunghi. Si crede sia per cercarvi delle persone, con delle armi, perchè vi si fermò poco. Nelle truppe qui stanziate vi sono Widensky e Apeldaner, oltre a tutti gli ungheresi che erano in Parma il 20 marzo 1848. Stassera partono per Reggio alcuni battaglioni. Sotto il portico di piazza si stanno incassando le armi ritirate per mandarle, dicono, a Mantova. I soli fucili della città ascendono oltre a 6m. Si parla di una contribuzione di un milione e mezzo che ci si imporrebbe fra pochi dì e di una ritenzione del decimo sugli stipendi degl'impiegati. Dio ce la mandi buona!

COSE DI GENOVA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

San Pier d'Arena, 11 aprile.

La città si è arresa a mezzogiorno. Le truppe v'entrano e vanno ad occuparne i forti. Il popolo disfa da per sè le barricate. In molte vie esseerano veri bastioni. A domani i particolari.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

SAVONA, 11 *aprile*. Dopo mezzogiorno di quest'oggi le nostre truppe sono entrate in Genava, per modo che tutto è finito. Domani avremo qui qualche corpo d'armata: oggi ne fu dato avviso. Non è senza viva apprensione che si attende, perchè i soldati si sono condotti per tutto peggio che croati. La Marmora ne ha fatto fucilare ancora ieri dodici. A Fassolo parecchi entrarono nel convento dei missionari, e dopo d'essersi lautamente pasciuti, loro rubarono una tal quale somma ed alcuni frati lasciarono malconci. Qualche missionario giunse qui oggi non leggermente ferito. Al sig. Bottaro, dopo d'averlo minacciato della vita, tolsero circa 9 mila fr.; al sig. Gerolamo Rossi più del doppio.

A Belvedere tolsero i vasi sacri della chiesa, uccisero un povero contadino che li supplicava di non calpestare il suo seminato; uccisero il cocchiere del principe Doria, e dopo morto ne insultarono il cadavere. Per Dio! siamo peggio che in Turchia!

GENOVA. Riserbandoci di dare distesamente la storia del sollevazione di questa città e di quanto avveniva in essa nelle giornate dei combattimenti, appena avremo potuto raccapezzarne tutti i documenti, ci affrettiamo ora a riferire quelli che si pubblicarono dopo la resa e che fanno seguito a quelli da noi riportati nel foglio di ieri:

Per mettere la tranquillità nel pubblico, e togliere ogni qual siasi individuale timore, riproduciamo i nomi di quelli compromessi non contemplati nell'atto di amnistia.

Generale Avezzana — David Morchio — Didaco Pellegrini — Costantino Reta — Ottavio Lazotti — Nicolò Accame — Albertini — Antonio Gianuò — Borzini — Weber — Avvocato Campanella — G. B. Cambiaso — ed i rei di delitti comuni e militari che presero parte attiva nella rivoluzione.

AVVISO

Constando per molte richieste già fatte come nelle attuali circostanze sia desiderio di alcuni, o attesa la loro qualità di stranieri, o per altre particolari cagioni, di allontanarsi dalla città, il municipio nell'intento di somministrare sussidii e mezzi di trasporto a quelli individui che ne abbisognassero, deduce a pubblica notizia che a tal uopo verranno date le disposizioni opportune negli uffizi del consiglio comunale ove i ricorrenti potranno presentare le loro domande.

Genova, il 10 aprile 1849.

Il sindaco
ANTONIO PROFUMO.

Genovesi

La città è riconsegnata all'antico governo. — Voi sapete che ciò non dipese da me.

Genova insorse un momento, e quel momento resta documento di ciò che possa il popolo quando vuole davvero; l'insurrezione ridusse un numeroso presidio forte di organizzazione e di posizioni, a capitolare; respinse e tenne una intera armata alle porte, e anche oggi questa non entra che per trattato col vostro municipio.

Forse Genova poteva più, forse la sua perseveranza avrebbe potuto pesare decisivamente sulla bilancia dei destini d'Italia.

Ad ogni modo la nazione vi è riconoscente della solenne protesta contro le vergogne governative dell'infausta guerra; di un ora d'eroismo fra la viltà di cui pur troppo il vostro governo sparse la fronte dell'Italia in faccia all'Europa.

Genovesi! La storia ricorderà lungamente le vostre barricate. Dio renda efficace e fecondo l'esempio!

In quanto a me ringrazio quelli che si sono battuti al mio fianco, e spero verrà tempo in cui tutti possano mostrarsi tali. Intanto mi è sufficiente ricompensa la memoria che io porto meco delle ore di gloria, la coscienza pura del resto, e la speranza che molti fra voi mi ricorderanno con amore, certi di trovar sempre in me un uomo parato a morire sotto alla bandiera della libertà, dell'Italia.

Genova, 10 aprile 1849.

Il generale
AVEZZANA.

CITTADINI,

Il municipio assume la direzione della pubblica cosa fino a che il tutto non rientri nello stato normale.

La guardia nazionale, palladio della libertà, da questo giorno dipende esclusivamente dal sindaco.

In questi momenti solenni, cittadini, accorrete solleciti e numerosi sotto le armi a tutela dell'ordine, delle persone e delle proprietà.

Alle ore dieci di questa mattina tutti i militi si congregheranno per battaglione nei luoghi delle rispettive riunioni.

Genova, 10 aprile 1849.

Il sindaco
ANTONIO PROFUMO.

MILITI CITTADINI,

Il municipio ha fidato provvisoriamente la direzione della pubblica cosa ad alcune commissioni create nel suo seno.

Una di queste è incaricata di sopraintendere al servizio della guardia nazionale, ed è composta dei consiglieri Domenico Doria Pamphjli e Tito Orsini.

Cittadini, se amate la patria vostra e le libertà che vi sono garantite, accorrete sotto le armi con quella alacrità che vi animava allorchè le imbrandiste.

Genova, 11 aprile 1849.

Il sindaco
ANTONIO PROFUMO.

CITTADINI.

Le instituzioni che il re ci ha date contengono la vera libertà, quella che è fondata sui principii d'eguaglianza, di giustizia e d'ordine. Una setta antisociale volle persuadervi che potesse esistere una libertà migliore, voi lo provaste, ed ogni illusione deve essersi dissipata.

Uomini ammaestrati alla dura scuola dell'esperienza sarete oramai i più zelanti sostenitori della monarchia costituzionale. Il re, il governo hanno in voi piena fiducia, e sanno pure di meritare la vostra, io mi compiaccio di protestarvi in nome loro, che ogni ritorno verso una forma di governo meno libera è cosa impossibile.

Se il governo dovette contro la vostra città usare le armi, non fu per combattere il generoso popolo genovese, ma per liberarlo dalla tirannia dei faziosi, che dopo di averlo percosso col flagello dell'anarchia, sciolto ogni vincolo sociale, disperso ogni elemento di ordine, e quindi di forza, lo avrebbero al postutto lasciato facile preda a qualunque straniero.

Le ultime vicende sono luttuose e deplorabili, sia per le vite spente, come per le violenze cui diede luogo l'ingresso dei soldati a mano armata in alcuna casa dove vi fu resistenza.

Questi avvenimenti però che recano al mio cuore un cordoglio non minore al certo del vostro danno, lungi dallo scemare, devono aver cresciuto la scambievole fiducia tra di voi ed il governo costituzionale del Re.

Voi sapete di quanto buon animo io abbia sospeso le ostilità appena si pronunciò una parola di pace; sono lieto di poter ora rivolgere ogni mia cura a rimuovere dalla città vostra il pericolo, dirò anzi il sospetto di qualunque danno ulteriore.

Quindi disposizioni severissime si sono date per il mantenimento della più rigorosa disciplina militare. Ai soldati è imposto il dovere non solo di rispettare, ma di proteggere le vostre persone e le vostre sostanze. Accoglieteli come fratelli e come liberatori; badate alla catena di nuove sciagure che potrebbe produrre qualunque atto di risentimento.

La patria nostra ha sofferto scosse tremende; alle disgrazie comuni se ne aggiunsero per voi altre particolari; quindi il governo sente maggiore verso di voi il debito di ristorarvene: la la vostra posizione marittima e commerciale ne porge il mezzo; nulla sarà trascurato per portare la vostra città ad uno stato di prosperità e di floridezza superiore ad ogni reminiscenza.

Questi doveri il governo del re, secondato, come non dubita, dal parlamento adempirà colla massima gioia e lealtà, perchè quelle sole sono le vie che rendono i popoli capaci di acquistare la loro indipendenza; ma prima altro ufficio non meno doveroso deve compiere, quello cioè di ricostituire fermamente l'amministrazione della cosa pubblica, per liberarvi da quelle funeste influenze che vi furono cagione di tante disgrazie.

Quindi dovrà ancora mantenersi lo stato d'assedio, e se ne faranno conoscere le speciali disposizioni intese non a molestare per nulla i tranquilli cittadini, ma solamente a reprimere i perturbatori.

Fate atto di coraggio col piegarvi a queste momentanee leggi della necessità, e vi parrà poscia più dolce l'uso intero delle libertà costituzionali, a cui io spero e desidero di potervi riammettere fra brevissimo tempo.

Dal quartier generale della Lanterna, presso Genova, il 10 aprile 1849.

Il R. commiss. straordinario
Luogotenente generale
ALFONSO LA MARMORA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nell' *Osservatore Triestino* del 9 leggiamo:

« Questa mattina ritornò qui a Trieste il vapore da guerra che aveva trasportato in Ancona il colonnello dello stato maggiore piemontese barone Stralla, e recò il dispaccio del viceammiraglio sardo Albini al nostro governatore civile e militare conte Gyulai. Il vice ammiraglio Albini vi dà l'assicurazione « che « compiuto adempimento riceverà per parte della flotta l'arti- « colo che la concerne nell'armistizio conchiuso tra il feldma- « sciallo Radetzky e il re di Sardegna » (l'articolo che stabilisce la partenza della flotta dalle acque dell'Adriatico).

« Al momento che i nostri parlamentari partivano da Ancona tutti i vapori sardi avevano fatto fuoco alle loro caldaie e tre delle navi più grosse da guerra erano già state condotte a rimurchio dal porto nella rada. In Malamocco trovansi due bastimenti da guerra sardi. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente*

TIPOGRAFIA ARNALDI